



Papa Francesco e la missione.

1. Riforma della chiesa e rapporto con le culture

© Luciano Meddi, 2013

Quale idea di Missione e di Nuova Evangelizzazione sta comunicando Papa Francesco? È sicuramente presto per poter rispondere. Tuttavia in alcuni suoi interventi si comincia a comprendere quella che lo ha guidato quando era il *vescovo Bergoglio*.

Tra questi interventi si deve segnalare il discorso tenuto nell'incontro con i Vescovi responsabili del Consiglio Episcopale Latinoamericano (C.E.L.A.M.)¹. Il suo intervento è dedicato a descrivere la missione in America Latina come prolungamento delle prospettive e proposte di Aparecida² di cui lui fu uno dei riconosciuti e apprezzati protagonisti³.

Dopo i saluti, egli organizza il suo intervento in quattro passaggi: le caratteristiche peculiari di Aparecida, le dimensioni della Missione Continentale; la descrizione di alcune tentazioni contro il discepolato missionario e l'analisi di alcuni criteri ecclesologici.

Provo a indicare i concetti e le scelte chiare del pensiero di Papa Francesco e collegandole con alcune delle domande a cui la missiologia contemporanea e la pratica missionaria cerca di dare risposte. Mi sembra che ne esca un quadro e una prospettiva interessante per il compito di Nuova Evangelizzazione di tutta la chiesa.

Aparecida come esperienza.

Il Papa evidenzia 4 caratteristiche che hanno qualificato l'esperienza missionaria della V assemblea . Aparecida fu una esperienza *di preghiera con il Popolo di Dio, sotto la guida di Nostra Signora, Madre dell'America* che ha prodotto un *Documento che si prolunga in impegno, con la Missione Continentale* e che soprattutto fu una ricerca comune senza un documento iniziale. Questa affermazione è densa di significati. In verità il documento era predisposto, ma «questo documento...non fu assunto come documento di partenza. Il lavoro iniziale consistette nel porre in comune le preoccupazioni dei Pastori davanti al cambio di epoca e la necessità di recuperare la vita di discepolato e missionaria con la quale Cristo fondò la Chiesa».

¹ FRANCESCO, *Incontro con i Vescovi responsabili del Consiglio Episcopale Latinoamericano (C.E.L.A.M.) in occasione della riunione generale di Coordinamento. Centro Studi di Sumaré, Rio de Janeiro Domenica, 28 luglio 2013*, vatican.va 2013, 28 luglio, [http://www.vatican.va/holy_father/francesco/speeches/2013/july/documents/papa-francesco_20130728_gmg-celam-rio_it.html]. Il testo è presente in diverse lingue].

² Aparecida è il modo sintetico di indicare la V Assemblea dei Vescovi dell'America Latina e del Caribe dal nome del celebre santuario: V CONFERENCIA GENERAL DEL EPISCOPADO LATINOAMERICANO Y DE CARIBE, *Documento conclusivo. Aparecida*, 13-31 de mayo de 2007; testo in più lingue in <http://www.celam.org/aparecida.php> .

³ Vedi O. BEOZZO O., *Prefazione*, in F. STRAZZARI F., *In Argentina per conoscere Papa Bergoglio*, Edb, Bologna 2013, 5-27.

Già questa è una indicazione di metodo teologico-missionario. La comprensione dell'azione missionaria è attività nello Spirito e attività di discernimento comunitario. **Le riflessioni che seguono si possono inquadrare proprio in questa prospettiva; quella del discernimento come luogo dell'agire missionario.**

Le dimensioni della Missione Continentale.

Papa Francesco introduce una distinzione di metodo per la comprensione della azione missionaria. Le decisioni vanno comprese a due livelli di riflessione e discernimento. Chiama la prima «missione programmatica»; questa consiste nella proposta e realizzazione di atti di indole missionaria ovvero decisione operative che possono guidare l'azione immediata.

Chiama la seconda «missione paradigmatica [che], invece, implica il porre in chiave missionaria le attività abituali delle Chiese particolari». Questa riflessione, che va oltre le singole decisioni, ha come scopo di continuare la riflessione per la ricerca di un nuovo paradigma o modello-guida della trasformazione *missionaria* del pensare la pastorale stessa. È quindi una riflessione di Nuova Evangelizzazione. Dice il Papa: «qui si dà, come conseguenza [di riflettere su], tutta una dinamica di riforma delle strutture ecclesiali. **Il "cambiamento delle strutture" (da caduche a nuove) non è frutto di uno studio sull'organizzazione dell'impianto funzionale ecclesiastico, da cui risulterebbe una riorganizzazione statica, bensì è conseguenza della dinamica della missione. Ciò che fa cadere le strutture caduche, ciò che porta a cambiare i cuori dei cristiani, è precisamente la missionarietà.**». È importante sottolineare che, metodologicamente, egli afferma che la novità della NE si realizza nella assunzione di una *prospettiva* missionaria nuova. Si tratta di riorganizzare la vita pastorale e missionaria a partire da un *tema generatore rinnovato*.

La riorganizzazione della pastorale è *missionaria* quando vuole realizzare l'obiettivo di rendere tutta la comunità soggetto della missione. Egli infatti dice: «la Missione Continentale, sia programmatica sia paradigmatica, esige generare la coscienza di una Chiesa che si organizza per servire tutti i battezzati e gli uomini di buona volontà. Il discepolo di Cristo non è una persona isolata in una spiritualità intimista...». Tale impostazione chiede di mettere a tema della riorganizzazione della missione i processi formativi che sviluppano in modo adeguato la appartenenza ecclesiale.

Questa svolta ecclesiologicala della Missione Continentale implica pertanto che si ripensino gli obiettivi globali dello sforzo di NE. È qui che incontriamo le novità maggiori (pur nella continuità con gli ultimi pontefici) del suo orizzonte missionario. La svolta missionaria della pastorale «richiede che ci esplicitiamo quali sono le sfide vigenti della missionarietà del discepolato. Ne evidenzierò solamente due: il rinnovamento interno della Chiesa e il dialogo con il mondo attuale».

Missione come rinnovamento interno della Chiesa.

Non deve sfuggire la *novità* di questa riflessione. Il rinnovamento infatti non è pensato in termini sociologici e neppure nel senso del rafforzamento del ruolo tradizionale della chiesa e del suo dispositivo missionario. Questo è stato centrato troppo sulla conservazione del *racconto tridentino della fede*. Ne derivava una impostazione missionaria centrata sulla apologia e testimonianza difensiva della fede. Il Papa chiede un rinnovamento che si basa su una riconsiderazione della *crisologia di base* del messaggio cristiano. Egli afferma:

«Aparecida ha proposto come necessaria la Conversione Pastorale. Questa conversione implica credere nella Buona Novella, credere in Gesù Cristo portatore del Regno di Dio, nella sua irruzione nel mondo, nella sua presenza vittoriosa sul male, credere nell'assistenza e guida dello Spirito Santo, credere nella Chiesa, Corpo di Cristo e prolungatrice del dinamismo dell'Incarnazione».

Sono evidenti la continuità e la discontinuità di questa impostazione con le precedenti affermazioni, anche nel Sinodo per la NE. Impostazione che *finalmente* recupera e riunisce i due polmoni missiologici: il mandato pre-pasquale e il mandato post-pasquale. È una prospettiva che illumina il dono della salvezza con la carica della pratica messianica di Gesù; è una prospettiva che riunisce nuovamente la storia quotidiana

con il dono della Grazia. Una prospettiva che dopo la *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI, che aveva formulato l'espressione *salvezza integrale* come contenuto del rapporto tra evangelizzazione e promozione umana, avevamo perduto.

Le *Propositiones* invece rimangono ancora nella definizione tradizionale di Kerigma: «Il fondamento di ogni proclamazione, la dimensione kerigmatica, la Buona novella, mette in risalto l'annuncio esplicito della salvezza. "Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici" (1 Cor15, 3-5)» (*Propositiones*, n.9).

Questa impostazione porta Papa Francesco a porre alcuni criteri per valutare la *qualità della pastorale missionaria*: il compito dei Presbiteri sia più pastorale che amministrativo; superare la prospettiva reattiva ai complessi problemi che sorgono; rendere partecipi della Missione e dare libertà di discernimento ai fedeli laici; servirsi dei Consigli Diocesani per il discernimento; sostenere la appartenenza operatori pastorali e i fedeli in generale.

Missione come dialogo con il mondo attuale.

Il secondo obiettivo da perseguire con la *missione* della NE riguarda il rapporto con la cultura. Papa Francesco ci dice che a tale proposito «è bene ricordare le parole del Concilio Vaticano II: *le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini del nostro tempo, soprattutto dei poveri e di quanti soffrono, sono a loro volta gioie e speranze, tristezze e angosce dei discepoli di Cristo* (cfr Cost. Gaudium et spes, 1). Dunque una missione *a partire dalla prospettiva di Gaudium et Spes*.

Questa prospettiva⁴ che integrava e superava la impostazione ecclesiocentrica tipica del primo post-concilio e basata sul rapporto tra *Ad Gentes e Lumen Gentium*, accoglie molte riflessioni degli anni '70 legate alla missione come *annuncio e servizio allo shalom* riprese e accolte dal Sinodo Straordinario del 1985.

Questa visione della missione *a partire* dalla condivisione della speranza di salvezza rappresenta, oltre che un approfondimento delle vie missionarie, quasi un approfondimento della «missione paradigmatica» che richiedeva nella introduzione del suo pensiero. Un orizzonte, dunque, prima che un compito. Egli la pone come contenuto della relazione Chiesa-mondo. Dice «Qui risiede il fondamento del dialogo col mondo attuale. La risposta alle domande esistenziali dell'uomo di oggi, specialmente delle nuove generazioni, prestando attenzione al loro linguaggio, comporta un cambiamento fecondo che bisogna percorrere con l'aiuto del Vangelo, del Magistero e della Dottrina Sociale della Chiesa».

La prima parte dell'espressione indica **il compito della inculturazione**. Essa consiste nel dare risposte alle «domande esistenziali dell'uomo di oggi» ovvero i bisogni di salvezza della cultura. **Non è quindi intesa solamente come studio della comunicazione adatta per spiegare meglio le verità della fede, ma ricerca teologica per dare risposta alle manifestazioni dei bisogni salvifici di oggi.**

La seconda parte esprime le criteriologie di questo compito missionario. L'inculturazione è il risultato del dialogo tra le vie di salvezza già sperimentate dalla cultura («prestando attenzione al loro linguaggio»⁵) e le fonti del messaggio cristiano. Questo è descritto nei termini di *Vangelo, Magistero e Dottrina Sociale*. La teologia dovrà scoprire nuovamente i legami della continuità della *tradizione* con la *discontinuità* che deriva dall'incontro con le situazioni di oggi. La *innovazione* o *discontinuità* non è richiesto dal bisogno di novità, ma dalla necessità di rendere «fecondo» l'*annuncio*. Questo impianto criteriologico della inculturazione è al tempo stesso cristologico ed ecclesiologico. Compito del discernimento ecclesiale, infatti, è rendere continuamente attuale l'esperienza missionaria del Cristo pre-pasquale (il Gesù storico) e in questo compito responsabilità primaria è di tutta la comunità cristiana che arricchisce continuamente l'interpretazione della fede (DV 8; LG 12).

⁴ Una introduzione in G. COLZANI, *Nuove prospettive per una teologia della missione*, in *Ad Gentes* 2012, 16, 1, 25-41.

⁵ Sembra essere una citazione quasi esplicita di GS 44 e EN 63.

La conseguenza di questo discernimento sarà quello che la missione chiama la **lettura dei segni dei tempi**. *Gaudium et Spes* ci ha dato due significati, interagenti, della espressione. Nella prima (GS 4) ci viene detto che la missione comprendere le caratteristiche socio-culturali del tempo e delle culture. Questa ricerca ha come scopo comprendere i bisogni salvifici di un gruppo o comunità umana. È per questo, dice *Ad Gentes* 6, che la missione è unica, ma anche plurale. Allo stesso modo afferma RM 33. Nella seconda (GS 11) ci viene detto che al risposta ai bisogni del tempo si trova *sia* nella tradizione *sia* nella cultura stessa; in quella parte della cultura che già si è aperta alla volontà di Dio.

Dio infatti, come dirà subito dopo e ripete spesso Papa Francesco, precede e ispira la missione. Nella cultura, dunque, troviamo espressioni della pratica messianica di Gesù che la chiesa va a riconoscere, accogliere e utilizzare. Talvolta ad integrare o purificare. Queste “espressioni” sono a volte persone, oppure idee o gruppi sociali con cui *testimoniare insieme l’amore di Dio*. Interpreto così alcune istanze molto recenti della teologia missionaria che spingono verso una apertura della missione alla condivisione del servizio al regno di Dio oltre che all’annuncio⁶.

Il principio missionario della *inculturazione* è ripreso nel paragrafo seguente dedicato ad illustrare come la missione deve dare risposte alle singole situazioni; proprio perché in esse già sono presenti i segni dell’azione salvifica di Dio. Dice: «Gli scenari e aeropaghi sono i più svariati. Per esempio, in una stessa città, esistono vari immaginari collettivi che configurano “diverse città”. Se noi rimaniamo solamente nei parametri de “la cultura di sempre”, in fondo una cultura di base rurale, il risultato finirà con l’annullare la forza dello Spirito Santo. Dio sta in tutte le parti: bisogna saperlo scoprire per poterlo annunciare nell’idioma di ogni cultura; e ogni realtà, ogni lingua, ha un ritmo diverso».

Le espressioni appaiono teologicamente forti. Si evoca l’affermazione del peccato contro lo Spirito e si esaltano, quindi, due linee missionarie oggi molto attuali. Da una parte si riprende la *missione dello Spirito* inteso come forza missionaria presente nel mondo *insieme* ma non coincidente alla missione del *figlio*. Il Cristo è la rivelazione che aiuta a comprendere l’energia divina che opera nelle diverse coscienze e culture. In questo modo la missione non si limita ad intendere lo Spirito come *dono della missione del Cristo pasquale*, ma è chiamata a sviluppare la dinamica pre-pasquale dell’amore di Dio nel e per il mondo. Una dinamica, quella della relazione tra la missione dello Spirito e del Figlio, sottolineata ma con qualche incertezza dal Vaticano II stesso. Se infatti in AG 3 lo Spirito precede l’azione missionaria di Cristo, in AG 4 lo Spirito sembra dato per l’azione missionaria della chiesa.

La seconda linea missionaria che il testo evoca, è la riflessione che tende a *superare* l’espressione molto usata di «inculturazione» ed ad approdare alla teologia della *contestualizzazione*⁷. Il testo infatti dice che nel fare discernimento missionario c’è il pericolo di rimanere «nei parametri de “la cultura di sempre”». L’analisi del contesto, invece, permette alla missione di progettare se stessa come risposta ai bisogni salvifici di una specifica realtà e soprattutto come *risposta* alle diverse presenze di Dio nella storia⁸. Questo, in fondo, è quello che sosteneva la teologia della liberazione *delle origini*.

Alcune tentazioni contro il discepolato missionario

Questa impostazione missiologica\missionaria può essere impedita o rallentata – così continua la riflessione di Papa Francesco – da alcune letture o paradigmi missionari che egli chiama «tentazioni». Sembra, quindi, continuare quel livello della azione missionaria che fin dall’inizio ha definito «missione paradigmatica» e che per questo ci appare come una *introduzione teologico-missionaria*. Egli è sensibile a tre *riduzioni missionarie*.

⁶ *Dalla missione al mondo alla testimonianza interreligiosa*, in Concilium 2011, 47,1.

⁷ Una introduzione a queste problematiche in V. NECKEBROUCK, *La terza chiesa e il problema della cultura*, EP, Cinisello Balsamo 1990. Cf. M. AMALDOSS, *Oltre l’inculturazione. Unità e pluralità delle chiese*, Emi, Bologna 2000 [or. 1998].

⁸ Cf. S.B. BEVANS, *Models of Contextual Theology*, Orbis Book, New York 2002.

Nella prima riflette sulla tentazione della *ideologizzazione del messaggio evangelico* che consiste nel «cercare un'ermeneutica di interpretazione evangelica al di fuori dello stesso messaggio del Vangelo e al di fuori della Chiesa». Afferma che anche Aparecida soffrì questa *tentazione*. Egli dice che attualmente nell'America Latina e nei Caraibi appaiono proposte di questa indole. Ne indica alcune:

- a) *Il riduzionismo socializzante*. ...pretesa interpretativa in base a una ermeneutica secondo le scienze sociali.
- b) *L'ideologizzazione psicologica*. Si tratta di un'ermeneutica elitaria che, in definitiva, riduce l'"incontro con Gesù Cristo" e il suo ulteriore sviluppo, a una dinamica di autoconoscenza. Si è soliti fornirla principalmente in corsi di spiritualità, ritiri spirituali, ecc. Finisce col risultare un atteggiamento immanente autoreferenziale. Non sa di trascendenza e, pertanto, di missionarietà.
- c) *La proposta gnostica*. E' solita verificarsi in gruppi di élites con una proposta di spiritualità superiore, abbastanza disincarnata, che finisce con l'approdare in atteggiamenti pastorali di "quaestiones disputatae". ...
- d) *La proposta pelagiana*. Appare fundamentalmente sotto forma di restaurazione. Davanti ai mali della Chiesa si cerca una soluzione solo disciplinare... In America Latina, si verifica in piccoli gruppi, in alcune nuove Congregazioni Religiose, in tendenze alla "sicurezza" dottrinale o disciplinare.

Il cuore di questa richiesta di attenzione è radicato – mi sembra - nell'affermazione di Paolo ai Corinti (1Cor. 1,17): «Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo». Affermazione teologico-missionaria che è stata ripresa dal *Sinodo Straordinario (D,4)* dove si descrive la *missione della chiesa nel mondo* (aggiornamento, inculturazione, dialogo con le religioni non cristiane e con i non credenti, opzione preferenziale per i poveri e promozione umana) avendo come criterio autentico di inculturazione quello che tiene in conto della vera *theologia crucis*. Con J.B. Metz⁹ possiamo dire che il messaggio autentico è quello che legge l'esistenza personale e sociale con la *memoria della passione Jesu*.

La secondo *tentazione* è descritta come *Il funzionalismo*. La sua azione nella Chiesa è paralizzante. Più che con la realtà del cammino, si entusiasma con «la tabella di marcia del cammino». La concezione funzionalista non tollera il mistero, va alla efficacia.

Infine richiama la tentazione del clericalismo. Una tentazione molto attuale nell'America. «Nella maggioranza dei casi, si tratta di una complicità peccatrice: il parroco clericalizza e il laico gli chiede per favore che lo clericalizzi, perché in fondo gli risulta più comodo. La proposta dei gruppi biblici, delle comunità ecclesiali di base e dei Consigli pastorali vanno nella linea del superamento del clericalismo e di una crescita della responsabilità laicale».

Alcuni criteri ecclesiologicali

L'ultima parte della riflessione è dedicata ad alcuni aspetti del modello di Chiesa capace di realizzare la missione e la nuova evangelizzazione.

La prima e la terza riguardano l'ideale formativo di Aparecida. Il documento propone il cammino che Dio vuole per questo "oggi" per il discepolo. Tutta la proiezione utopica (verso il futuro) o restaurazionista (verso il passato) non è dello spirito buono. Aparecida offre a tale proposito due categorie pastorali che sorgono dalla stessa originalità del Vangelo: la vicinanza e l'incontro.

La seconda ritorna sul pericolo di chiese locali dedite solo alla organizzazione tradizionale: «la Chiesa è istituzione, ma quando si erige in "centro" si funzionalizza e un poco alla volta si trasforma in una ONG». E ripete che esistono in America Latina e nei Caraibi pastorali "lontane", pastorali disciplinari che privilegiano i principi, le condotte, i procedimenti organizzativi...Mentre Dio «è vicino al suo popolo».

⁹ J.B.METZ, *Proposta di programma universale del cristianesimo nell'età della globalizzazione*, in R. GIBELLINI (ed.), *Prospettive Teologiche per il XXI secolo*, Queriniana, Brescia 2003, 389-402.

La quarta è dedicata alla figura e alla scelta del vescovo. Il Vescovo deve condurre, che non è la stessa cosa che spadroneggiare. E il posto del Vescovo per stare col suo popolo è triplice: o davanti per indicare il cammino, o nel mezzo per mantenerlo unito e neutralizzare gli sbandamenti, o dietro per evitare che nessuno rimanga indietro, ma anche, e fondamentalmente, perché il gregge stesso ha il proprio fiuto per trovare nuove strade.
